

Rumorismo über alles

Esce una biografia dedicata agli Einstürzende Neubauten

La storia della band più popolare della scena industriale europea raccontata in una biografia dal titolo «Silence Is Sexy»

SILVIO BERNELLI

C'È STATO UN TEMPO IN CUI IL RUMORE FACEVA PARTE DELLA VITA. Il rombo delle catene di montaggio nelle fabbriche, il ticchettio delle macchine da

scrivere e delle calcolatrici negli uffici, gli scoppiettanti motori delle automobili. Ovunque, il fragore.

Un fenomeno che oggi è stato silenziato dalle sempre più sterilizzate nonché sempre meno numerose linee di produzione, dalle tecnologie digitali, dagli onnipresenti computer, dai quasi inudibili motori di ultima generazione. Intendiamoci, oggi il rumore continua a esistere, naturalmente, ma non è più predominante nella sua forma organizzata, industriale. La sua prepotente presenza di un tempo non poteva certo lasciare freddi chi faceva dell'orecchio un talento, un mestiere: i musicisti più sperimentali, insomma. E così gli esponenti dell'avanguardia andavano a

caccia delle sonorità prodotte dal metallo sbattuto contro il metallo, del clangore di un martello picchiato sull'incudine, di un tubo riempito di chiodi e poi scosso. Il risultato che ne veniva fuori erano «canzoni» aggressive oltre ogni modo, sfidanti per ogni ascoltatore, che però avevano il pregio di tradurre in arte le sensazioni catturate dalla realtà. Ed è stata proprio questa la missione della musica industrial. Un fenomeno nato in Europa nella cruciale fase di passaggio tra anni '70 e '80; detto in passante, quella che la gran parte d'Italia si è persa, rimanendo fossilizzata nel cantautorato più conservatore, nell'eterna deriva progressiva, nel più bieco pop. Intanto le cantine europee sfornavano Cabaret Voltaire, Throbbing Gristle ed Einstürzende Neubauten. Sono proprio questi ultimi i protagonisti della biografia *Silence Is Sexy* scritta a quattro mani da Giovanni Rossi e Kyt Walken. Il primo è un musicista industrial, nonché già autore di un libro su Trent Reznor dei Nine Inch Nails, mentre Kyt Walken è la biografa dei teutonici Rammstein. Il libro (pp. 300, 22 euro), pubblicato dalla coraggiosa Tsunami Edizioni e ricco di testimonianze recuperate in ogni dove, ripercorre tutta la vicenda del gruppo berlinese.

Una formazione che già dal nome, «Nuovi palazzi che crollano», e dalla pubblicazione della prima cassetta *Stahlmusik* registrata all'interno del pilone d'acciaio di un ponte (strano, ma vero), si propone al pubblico più curioso con un suono che assomiglia a una trivella meccanica (l'espressione è da intendersi in senso letterale, N.d.A.). Il libro di Giovanni Rossi e Kyt Walken ricostruisce l'avventura della band rumorista capitanata da Blixa Bargeld, famoso anche per la collaborazione con il grande Nick Cave. Molti gli show distruttivi e fulminanti, uno per tutti quel-

lo all'Institute of Contemporary Art di Londra, quando in seguito al malfunzionamento di un macchinario la band si dedicò a devastare la struttura. Tra un live oltraggioso e l'altro, i berlinesi aggrediscono il mercato con un disco estremo via l'altro. In pochi anni gli Einstürzende Neubauten pubblicano lavori oggi considerati pietre miliari della musica contemporanea. L'ostico *Kollaps* del 1981 e l'espressionista *Halber Mensch* del 1985, che per molti resta il disco migliore. Meno urticanti saranno i successivi *Haus der Lüge*, *Tabula rasa* e *Silence Is Sexy*, dal quale la biografia di Rossi e Walken ruba il titolo, volutamente paradossale per una band rumorista.

Molte le curiosità sul gruppo berlinese che vengono fuori dalla lettura. Intanto che già nel 1982 gli Einstürzende Neubauten beneficiarono di un concerto trasmesso in diretta dalla televisione olandese in prima serata. Come dire, la portata intellettuale dell'avventura della banda Bargeld era già ben chiara a chi di sperimentazione e avanguardia all'epoca si occupava. Altra chicca del libro, la conferma che la famosa batteria assemblata con bidoni sfondati e tubi d'acciaio era nata a causa della mancanza di denaro. All'impossibilità di acquistare tamburi e piatti, la band aveva risposto in modo, per così dire, creativo.

Del resto, la capacità d'improvvisare e l'ottica anarcoide mischiata con la filosofia *Do It Yourself* del punk hanno sempre fatto parte del Dna degli Einstürzende Neubauten. Una band che ancora oggi, a quasi 35 anni dalla fondazione garantisce un suono disturbante e una vibrazione psichica che tutto si potrebbe definire tranne che rassicurante. E che anche solo per questo, si merita un plauso incondizionato da parte di tutti. Appassionati di rumore in primis, naturalmente.



Blixa Bargeld, il leader della band, in concerto a Londra

TV

«Announo» su La7, Innocenzi prende il posto di Santoro

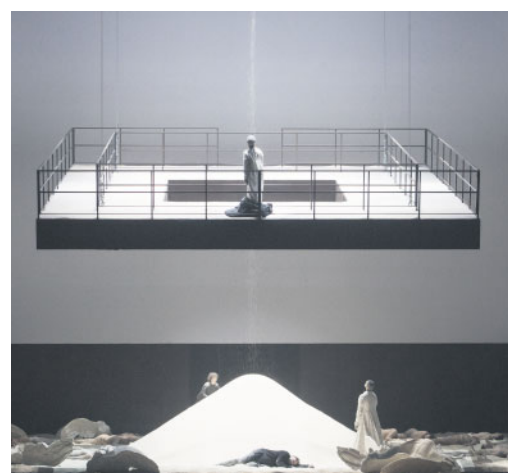
Michele Santoro ha trovato il suo erede, o meglio, la sua erede. Il giornalista salernitano, infatti, è pronto ad andare in vacanza per lasciare spazio a Giulia Innocenzi, sua giovane collaboratrice a Servizio Pubblico. Arriva così in prima serata «Announo», in programma che andrà avanti per quattro giovedì su La7. Il nuovo format, presentato ieri, prevede una novità importante: 24 giovani presenti in studio, per un confronto con uno o due politici. Matteo Renzi sarà il primo ospite. «Sono contenta che sia lui il primo ospite per una serie di motivi», dice la giornalista-conduttrice Giulia Innocenzi introdotta in conferenza stampa da Michele Santoro, che sarà presente in trasmissione con gli «storici» di «Annozero», Marco Travaglio e Vauro. «Sono sempre rimasta colpita dall'intervento di Tony Blair ad Mtv durante la guerra in Iraq che rispondeva alle domande dei giovani in studio. Il dialogo tra il presidente del Consiglio ed i giovani in un momento del genere è un rafforzamento della democrazia». Già è stato lanciato l'hashtag «sto con» che durante la prima parte del programma stabilirà il livello di apprezzamento dei 24 giovani in studio che si confronteranno tra loro e stabilire che parlerà «face to face» col premier.

L'onirico «Tristano» di Mehta inaugura il Maggio fiorentino

Uno spettacolo ricco di suggestioni visive per la regia di Poda mentre la bacchetta di Zubin esalta il lirismo della partitura

PAOLO PETAZZI

UN INTENSO LIRISMO IN ORCHESTRA, UNA VISIONE STATICA, RITUALE, ONIRICA NELLA MESSA IN SCENA caratterizzavano il *Tristano* che a Firenze ha inaugurato il Maggio Musicale Fiorentino, per l'ultima volta ospitato dal glorioso Teatro Comunale, prima dell'apertura definitiva della nuova Opera di Firenze. Zubin Mehta è tornato con grande autorevolezza a una partitura che gli è familiare da tempo, e Stefano Poda ha firmato regia, scene e costumi di uno spettacolo ricco di suggestioni visive, anche se talvolta di discutibile pertinenza. Non so che cosa ne pensi Mehta; ma ho avuto l'impressione che la sua interpretazione si incontrasse con tali suggestioni in modo affascinante. Il direttore indiano predilige tempi piuttosto lenti e non mira alla incandescente ten-



Una scena dal «Tristano»

sione di altri interpreti (indimenticabile Claudio Abbado), esalta piuttosto un lirismo ricco di sfumature, non privo di accensioni drammatiche, ma calibrato con sapiente misura sui limiti delle voci dei protagonisti, con indugi meditativi talvolta quasi trattenuti, che si incontravano felicemente con una regia radicalmente anti-illustrativa, dove l'azione scenica era statica, rituale, ridotta al minimo quando non negata o sospesa in atmosfere oniriche. Alcuni che hanno assistito alla prima rappresentazione hanno rimproverato a Mehta una mancanza di tensione che ascoltando la seconda non ho avvertito: al contrario il direttore e l'orchestra mi sono parsi i punti di forza del *Tristano* fiorentino.

Determinante era naturalmente anche lo spettacolo di Stefano Poda, visivamente bello, complesso e fin troppo denso di intenzioni. Al centro del palcoscenico una montagna di riso sembrava la parte inferiore di una grande clessidra, sulla quale a tratti, come da una invisibile metà superiore, cadeva altro riso; una immagine dell'inesorabile scorrere del tempo, dell'incombere della morte. Sopra era sospeso un praticabile di forma quadrata, con un foro quadrato al centro, che veniva spostato in alto o in basso, o inclinato, poteva sparire, ospitare personaggi, o fungere solo da elemento visivo, in mutevole rapporto con la montagna di riso. Di rara suggestione l'uso delle luci. I numerosi figuranti erano

presenze non sempre agevolmente decifrabili, spesso discutibili, ma per lo più non invasive. Un solo esempio: i figuranti che appaiono quasi nudi e si stendono come morti ai bordi della scena nel terzo atto, quello su cui più esplicitamente incombono morte e desolazione. Erano necessari? Poda indugia su simboli e allusioni che vanno oltre la pur sconfinata complessità e ricchezza del mondo poetico-filosofico del *Tristano*. E forse un po' troppo didascalica è la conclusione: la «trasfigurazione» di Isotta (Wagner chiamava «trasfigurazione» la così detta «morte» di Isotta) è presentata come una vera e propria ascensione al cielo. Poda certamente sa che Wagner a Venezia, nella chiesa dei Frari, aveva visto nell'*Assunta* di Tiziano proprio la «trasfigurazione» di Isotta. E mentre il praticabile quadrato portava Isotta verso l'alto, pareti bianche scendevano a nascondere i suggestivi fondali. Intanto Lioba Braun intonava, non senza qualche difficoltà, le celebri ultime frasi della partitura. Nell'impervio ruolo di Isotta la sua prova è stata complessivamente buona, come quella di Torsten Kerl nella parte di Tristano, che ha trovato i momenti più persuasivi in qualche raffinato «pianissimo» nel terzo atto. Accanto a loro è parso ammirevole Stephen Milling come dolente re Marke e autorevole Martin Gantner nei panni del fedele Kurwenal. Non più che dignitosa la Brangäne di Julia Rutigliano.